

Prima sessione

La formazione di una consapevolezza agraria  
e l'Inchiesta Jacini



## Le Inchieste Bonfadini e Franchetti-Sonnino. La Sicilia e la costruzione dello Stato nazionale

### CONTESTO POLITICO COMUNE, FINALITÀ DIFFERENTI

Questo contributo è nato nell'ambito di una recente occasione di discussione e riflessione scientifica promossa dall'Accademia dei Georgofili in collaborazione con la Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze sulle inchieste agrarie in età liberale. Chiamare a discutere sull'attività dispiegata dalla classe dirigente italiana per indagare, conoscere, censire, «decifrare l'oscurissima incognita» dell'Italia agricola – come scrisse Jacini nella relazione finale dell'Inchiesta da lui diretta<sup>1</sup> – significa evidenziare la volontà e l'urgenza di quelle élites di conoscere la nuova Italia per poterla governare a partire da una ricognizione e da un'analisi del territorio e dei fatti sociali.

Era diffusa – com'è noto – «la nuova fiducia liberale e positivista sulle virtù dei dati e della loro pubblicità»<sup>2</sup>. A partire dall'Unità furono perciò avviate e realizzate numerose indagini conoscitive: censimenti della popolazione, inchieste scolastiche, censimenti industriali, rilevazione topografica del territorio, inchieste igienico-sanitarie e soprattutto indagini quantitative e qualitative per conoscere le diverse realtà agrarie delle regioni italiane. Per cui oggi disponiamo di una «voluminosa biblioteca di economia rurale»<sup>3</sup> che va ripresa e interpretata con un'attenzione privilegiata all'inserimento del

\* *Università del Salento*

<sup>1</sup> S. JACINI, *Relazione finale*, Forzani, Roma, 1884, citazione da ID., *I risultati della Inchiesta agraria (1884)*, con introduzione di G. Nenci, Einaudi, Torino, 1976, p. 5.

<sup>2</sup> R. ROMANELLI, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, «Quaderni Storici», 45, 1980, pp. 765-778 (cit. p. 772). Ulteriori spunti di riflessione sono in tutto il numero speciale (e pioneristico) della rivista dedicato a *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*.

<sup>3</sup> S. JACINI, *Relazione finale*, cit., p. 10.

Mezzogiorno nel neonato Stato liberale, come si sta facendo ormai da alcuni decenni nella ricerca storica italiana.

In una prospettiva più ampia e in un'ottica rivolta alle questioni odierne della sostenibilità ambientale e dell'innovazione tecnologica anche nel settore primario, è particolarmente importante recuperare e mettere a disposizione dei diversi saperi esperti non solo le inchieste agrarie ma anche le numerosissime pubblicazioni sia a carattere nazionale che regionale prodotte da quella rete intensissima di comizi agrari, cattedre ambulanti, biblioteche circolanti ecc., perché esse forniscono una miriade di informazioni preziose e utilissime oggi per avviare ricerche multidisciplinari ma anche per promuovere sperimentazioni colturali, ripristinando ad esempio piante o tecniche scomparse. Non certo per un anacronistico rimpianto del passato, quanto piuttosto per valorizzare all'interno di un processo d'innovazione quel ricco patrimonio di conoscenze, di percorsi materiali e culturali spesso dimenticati.

All'interno delle numerose indagini sull'Italia liberale, quelle svolte sulla Sicilia nel 1876 occupano senz'altro un posto centrale. Rileggere oggi, a oltre 140 anni di distanza dalla loro pubblicazione, l'Inchiesta Bonfadini e quella Franchetti-Sonnino sulla Sicilia è compito particolarmente impegnativo per vari motivi. In primo luogo perché esse costituiscono per ricchezza di analisi, contenuti e risultati un corpus documentario d'indubbio valore scientifico per analizzare non solo il caso siciliano, il contesto politico e sociale in cui esse maturarono, ma più in generale per indagare i caratteri e i limiti della costruzione dello Stato-nazione italiano dopo il primo quindicennio della sua unificazione politica. In secondo luogo perché la storiografia italiana ha loro rivolto un interesse continuo, anche se a intensità variabile, nel corso di questo lungo periodo. Basti soltanto pensare alle pubblicazioni integrali che sono state fatte in periodi diversi e in stagioni storiografiche differenti, per non parlare dei numerosissimi saggi e volumi che a esse fanno riferimento.

Pubblicate a distanza di alcuni mesi l'una dall'altra, tra il 1876 e il 1877<sup>4</sup>, l'Inchiesta privata di Franchetti e Sonnino nei suoi due tomi fu stampata in

<sup>4</sup> R. BONFADINI, *Relazione della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della Sicilia*, Tip. Eredi Botta, Roma, 1876; L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876 per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino*, 2 voll., Tip. Barbera, Firenze, 1877. Il volume di Franchetti, pubblicato per primo, era intitolato *Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia*, il volume secondo di Sonnino, *I contadini in Sicilia*. La Relazione di Bonfadini fu pubblicata nell'ottobre del 1876 e, come scrissero nella loro prefazione, essi poterono leggerla quando la loro indagine era ormai conclusa e scritta.

seconda edizione nel 1925<sup>5</sup>, ripubblicata nel 1974<sup>6</sup>; nel 1993 l'indagine di Franchetti venne stampata autonomamente<sup>7</sup>. Nel 1995 furono dati alle stampe i suoi inediti elaborati durante l'inchiesta sul campo<sup>8</sup>.

Più tardiva è stata l'attenzione per la conoscenza integrale dell'inchiesta parlamentare. Soltanto nel 1968-1969, su iniziativa promossa dall'Archivio Centrale dello Stato, venne pubblicata in due volumi, che contenevano la relazione finale e una selezione del corposo materiale preparatorio, composto da verbali della Giunta, questionari, resoconti degli interrogatori, documenti vari<sup>9</sup>. A distanza di circa un ventennio, nel 1987, vide la luce la documentazione meno nota – e scarsamente utilizzata dalla storiografia – dell'Inchiesta Bonfadini (verbali degli interrogatori, relazioni dei prefetti, memorie), organizzata e selezionata attorno ad alcuni principali nodi tematici<sup>10</sup>.

Proverò ad analizzare le due inchieste ricollocandole nel contesto politico e culturale in cui esse nacquero e furono compilate, evidenziando le differenti finalità con cui furono redatte, il metodo d'indagine utilizzato, evitando, infine, di assumerle come categorie interpretative per leggere la storia complessa del Mezzogiorno in età liberale. Tutti elementi che aiutano a comprendere meglio i risultati differenti a cui gli autori giunsero e, nel caso della inchiesta parlamentare, l'oculata selezione operata per redigere la relazione finale sul consistente e interessante materiale raccolto, che venne secretato.

Nate entrambe all'interno della particolare congiuntura politica della metà degli anni '70 dell'800, la cosiddetta Inchiesta Bonfadini, dal nome del suo relatore, fu istituita dal Parlamento con decreto del 3 luglio 1875 (n. 2579) al termine di una lunga e accesa discussione sulle condizioni della Sicilia e contemporaneamente al varo dei "Provvedimenti straordinari di pubblica si-

<sup>5</sup> Nel 1925 fu pubblicata dall'Editore Vallecchi nella «Collezione di studi meridionali», diretta da Umberto Zanotti-Bianco con un'introduzione (testimonianza) di Enea Cavaliere, che aveva partecipato al viaggio in Sicilia, ma non alla stesura dei risultati.

<sup>6</sup> L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, 2 voll., Vallecchi, Firenze, 1974, con ristampa anche della prefazione di E. Cavaliere e nota storica di Z. Ciuffoletti.

<sup>7</sup> L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia*, con introduzione di P. Pezzino, Donzelli, Roma, 1993.

<sup>8</sup> L. FRANCHETTI, *Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876*, a cura di A. Jannazzo, Bibliopolis, Napoli, 1995. Si tratta dei due suoi quaderni del diario di viaggio, ricchi di appunti, osservazioni (anche di Sonnino), note, ritrovati nel 1981 nell'Archivio Zanotti-Bianco presso l'ANIMI.

<sup>9</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-1876)*, a cura di S. Carbone, R. Grispoli, con introduzione di L. Sandri, 2 voll., Cappelli, Bologna, 1968-1969.

<sup>10</sup> E. IACHELLO, *Stato unitario e «disarmonie» regionali: l'Inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia*, Napoli, Guida, 1987. Le tematiche individuate sono: questione amministrativa, situazione economico-sociale, riflessioni e proposte di intervento nell'assetto strutturale.

curezza”, che tanto avevano diviso governo e opposizione e suscitato l’ostilità della deputazione siciliana. Le forze politiche, che a maggioranza votarono il provvedimento, esaltarono molto la novità di tale inchiesta per la sua composizione, espressione delle massime istituzioni dello Stato (era formata da 9 componenti, 3 deputati, 3 senatori 3 membri nominati dal consiglio dei ministri), per il mandato ricevuto (svolgere un’inchiesta «amplissima» sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull’andamento dei pubblici esercizi), per il metodo indicato (doveva essere rivolta a tutta la regione e doveva svolgersi direttamente nelle città e nelle aree rurali della Sicilia per incontrare e interrogare rappresentanti delle istituzioni locali e semplici cittadini), per i limiti di tempo stabiliti (un anno entro cui presentare al governo relazione e documenti). A darle una più forte caratterizzazione istituzionale era anche la facoltà di procedere per via giudiziaria in caso di reticenza o falsa testimonianza degli intervistati. Un’altra considerazione va fatta sui componenti della Giunta, alcuni dei quali avevano una diretta conoscenza delle condizioni siciliane per aver ricoperto incarichi presso le istituzioni giudiziarie o amministrative locali; e quasi tutti da giudici o prefetti avevano maturato esperienza nell’amministrazione statale. A tali elementi va aggiunto il loro orientamento politico prevalentemente a favore della Destra, a eccezione di una piccola minoranza tra cui lo stesso Bonfadini, più vicino in quel momento a Depretis. Come si ricorderà Romualdo Bonfadini, di provenienza lombarda, sensibile da giovane alle idee democratiche, poi convinto monarchico conservatore, era entrato in Parlamento nel 1867 e rieletto per quattro legislature. Aveva maturato esperienze nel campo dell’agronomia e poi ricoperto alcuni incarichi amministrativi.

Ho richiamato questi aspetti, peraltro ampiamente noti<sup>11</sup>, per evidenziare che il taglio dato alla relazione, considerata generalmente “tranquillizzante”, se non “mistificatoria”, nel ridurre la portata dei fenomeni indagati va ricondotto non solo ai difficili e fluidi equilibri politici all’interno della classe dirigente liberale, ma anche alla formazione politico-amministrativa dei suoi componenti. I quali tuttavia operarono una scelta ben precisa nel privilegiare nella relazione una visione in qualche modo “ottimistica” o meglio “in movimento” della situazione siciliana, ma di lasciare traccia della profondità e vastità dell’indagine svolta nel ponderoso materiale raccolto nei numerosi interro-

<sup>11</sup> Cfr., all’interno della ricca letteratura, l’Introduzione di L. Sandri, in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L’inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia*, cit. (d’ora in poi INCHIESTA BONFADINI), pp. XIII-XXIII; P. PEZZINO, *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia postunitaria*, Franco Angeli, Milano, 1990; E. IACHELLO, *Stato unitario e «disarmonie» regionali*, cit., pp. 20-26.

gatori e fatti ricostruiti, che faceva parte integrante della Relazione e dal quale emergevano questioni e problemi di più ampia portata. Non a caso, come diremo più avanti, la storiografia negli ultimi decenni ha ripreso, analizzato e dato alle stampe i materiali raccolti dalla Giunta, che aprono prospettive di analisi interessanti per leggere il tortuoso e ambiguo processo di inserimento della Sicilia nelle istituzioni liberali del nuovo Stato e nello sviluppo capitalistico dell'economia, che coinvolse, risucchiò e modificò l'assetto produttivo e sociale siciliano.

L'istituzione dell'Inchiesta della Giunta parlamentare era, dunque, molto legata alle contingenze della politica italiana e si proponeva di aprire un canale di trattativa tra Governo e classi dirigenti locali, per superare «un malinteso, un equivoco» tra il continente e l'isola, «nato per colpa di circostanze, più che di uomini, mantenuto forse da partiti avversi più lungamente di quanto avrebbero dovuto consentirlo i fatti e la generosa indole delle popolazioni». È quello che Bonfadini scriveva nelle *Osservazioni finali* della sua relazione, aggiungendo che quell'equivoco era diventato molto «grave», che bisognava «combatterlo e vincerlo». Perciò sosteneva che «l'Inchiesta, di cui porgiamo qui la relazione, non può non essere considerata dalla Sicilia come un'altra, non prima dimostrazione della seria volontà che hanno i grandi poteri dello Stato di conoscere esattamente e ampiamente discutere le sue necessità»<sup>12</sup>.

A differenza dell'Inchiesta parlamentare, quella che in contemporanea decisero di svolgere autonomamente i due giovani intellettuali toscani, Sonnino e Franchetti, muoveva da considerazioni ideali, teoriche e politiche di più ampio respiro. Esse sono riconducibili al modello liberale di organizzazione dello Stato, messo a dura prova dall'avanzata in Europa del socialismo e del comunismo e dalla recente e traumatica esperienza politica della Comune di Parigi<sup>13</sup>. Fenomeni e processi, che i due giovani, di solida formazione europea, ammiratori dell'esperienza del self-government inglese, conoscevano bene e li spingevano a guardare con preoccupazione alle vicende italiane, alle responsabilità della Destra Storica, incapace di un'azione più incisa nel paese per risolvere quella gravissima crisi sociale in atto, che rischiava di compromettere l'ordinamento liberale del paese. Interpreti delle istanze politiche della Destra

<sup>12</sup> *Relazione della Giunta d'Inchiesta*, in INCHIESTA BONFADINI, pp. 1178-1183 (cit. p. 1182). Nella sua densa introduzione, Iachello richiama quest'aspetto dell'Inchiesta, considerata «occasione per un'ampia trattativa» e presentata dai relatori come «chiaro segno della volontà di conciliazione dello Stato unitario». E. IACHELLO, *Stato unitario e «disarmonie» regionali*, cit., pp. 16 e sgg.

<sup>13</sup> Com'è noto, per una serie di contingenze diverse, tutti e tre gli autori delle inchieste erano a Parigi e assistettero direttamente a quei tragici eventi.

toscana, molto critica nei confronti della politica governativa per la sconfitta militare del 1866, l'emergenza sociale e la mancata unificazione economica delle varie aree del paese, partecipavano con passione civile e competenza scientifica alle attività di quel gruppo di intellettuali fiorentini ispirate a un riformismo conservatore in grado di individuare e risolvere le «mende», come diceva Sonnino, degli ordinamenti attuali<sup>14</sup>.

Le motivazioni, che sono alla base della loro inchiesta privata, nascevano proprio dalla considerazione che esisteva in Italia una questione sociale gravissima, che percorreva con intensità diversa tutta la penisola, ed era strettamente legata a una questione agraria. Lucidamente Sonnino spiegava che per dare fondamenta stabili e conservare la «civiltà» del nostro paese, bisognava porsi una questione cruciale: quella della distribuzione della ricchezza rispetto alla produzione in grado di risolvere le gravi diseguaglianze sociali. Toccava, così, uno dei temi, che oggi, in un contesto profondamente mutato, è tornato di grande attualità nella crisi odierna delle democrazie occidentali, le quali non riescono a dare risposte adeguate alla crescente divaricazione sociale ed economica, all'impoverimento delle classi medie, fenomeni che mettono seriamente in pericolo la democrazia.

Sonnino, sulla base delle concezioni «distributive» apprese da John Stuart Mill e da Sismondi e mediate dalla lezione di Pasquale Villari, riconduceva le diseguaglianze esistenti al rapporto squilibrato tra produzione, capitale e lavoro. Scriveva nella sua Introduzione al volume sui contadini in Sicilia: «si parla molto di produzione e poco o nulla di distribuzione». Confutava l'assunto che «il benessere del contadino dipende(ssa) dalla floridezza dell'agricoltura» e invitava a percorrere le varie zone agrarie del paese, ad andare «nella piana irrigua del Po, e specialmente nella Lomellina, nel basso Pavese, nel basso milanese e nel basso mantovano», dove il viaggiatore avrebbe trovato «una produzione agricola straordinaria, un'agricoltura oltremodo perfezionata, ed insieme la condizione dei contadini la più miserabile, la più infelice di tutta l'Italia; più miserabile e più infelice di quella del contadino abruzzese o del contadino delle vallate più interne della Sicilia». Da che dipende dunque la

<sup>14</sup> Tra i tanti scritti si vedano, oltre ai classici di E. CAVALIERI, *Introduzione alla seconda edizione*, in L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, cit., vol. 1, pp. VII-XLIX e U. ZANOTTI-BIANCO, *Saggio storico sulla vita e l'attività politica di Leopoldo Franchetti*, in L. FRANCHETTI, *Mezzogiorno e colonie*, Collezione di studi meridionali, La Nuova Italia, Firenze, 1950, pp. VII-C, i seguenti contributi: A. IANNAZZO, *Introduzione*, in L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane*, Laterza, Roma-Bari, 1985; ID., *Sonnino meridionalista*, Laterza, Roma-Bari, 1986; *Sidney Sonnino e il suo tempo*, a cura di P.L. Ballini, Olschki, Firenze, 2000; *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*, a cura di A. Tacchini, Città di Castello, 2002, in particolare il saggio di P. PEZZINO, *Leopoldo Franchetti e l'Italia liberale*, pp. 11-78.

diversità delle condizioni?, si chiedeva Sonnino. E anticipando quello che sarà il filo conduttore della sua Inchiesta e, più in generale, del suo impegno politico futuro, rispondeva sostenendo che esse non dipendevano «dalla produzione diversa» ma «semplicemente dalla diversità dei contratti, che regolano la distribuzione del prodotto agricolo tra i suoi tre coefficienti – terra, capitale e lavoro»<sup>15</sup>.

Da qui l'esigenza di un'adeguata indagine sul campo e la scelta di privilegiare la dimensione regionale dell'analisi. Come precisò Enea Cavalieri, inizialmente tutti e tre pensavano di andare nelle Romagne, perché erano percorse da un'alta conflittualità sociale e politica, optarono, poi, per la Sicilia per l'emergere di un intreccio incandescente tra tensioni sociali, recrudescenza criminale, instabilità politica.

#### LA SICILIA DI SONNINO E FRANCHETTI

Nello specifico della sua analisi sulle campagne e sul mondo contadino siciliano, Sonnino richiamò la diffusione e persistenza di patti agrari antiquati e iniqui, esaminò con acume e profondità le diverse tipologie («le varie forme») dei contratti agrari presenti nelle diverse aree della Sicilia, che perseguivano l'obiettivo di mantenere al minimo il reddito spettante al lavoro agricolo anche al variare dei risultati economici dell'«impresa» sia nei casi di affitto o *terratico* (con pagamento in natura) come nei casi di colonia parziaria (in cui il raccolto era diviso in quote). maturò perciò la convinzione che l'adozione della mezzadria toscana avrebbe potuto essere un modello assai utile da seguire anche in Sicilia, come «regola generale», per ottenere «utili risultati sociali, come forma di distribuzione della ricchezza prodotta dal suolo». Essa andava applicata, però, con le dovute eccezioni per quelle aree, ristrette, in cui esistevano – come precisava – condizioni particolari, come deficienza di acque, o malaria, o immediata vicinanza alle zolfare, o presenza di piccolissimi fondi<sup>16</sup>.

Come tutti i conservatori sociali, Sonnino prendeva a «regola generale» la mezzadria toscana, perché garantiva rapporti stabili di collaborazione tra proprietari e lavoratori e quindi un controllo sociale dei primi sui secondi. Una convinzione a cui Sonnino sarebbe rimasto fermo per tutta la vita.

Le analisi e le proposte avanzate da Sonnino, comunemente criticate per

<sup>15</sup> S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, in L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, cit., vol. 2, pp. 3-7.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 216 e *passim*.

l'«astrattezza politica», il moralismo, la limitatezza, offrono, però, riflessioni stimolanti su altri aspetti che qui richiamo brevemente.

Precisava che l'arretratezza della Sicilia e, più in generale, del Mezzogiorno non era un fenomeno circoscritto e isolato all'interno di un paese, come l'Italia, per il resto sano e normale; nel corso del volume sono frequentissimi i richiami a questo tema. La questione sociale gravissima, pure presente in molte zone del paese, s'intrecciava però nelle regioni meridionali alla presenza endemica del clientelismo e soprattutto in Sicilia, al dilagare della violenza criminale di stampo mafioso.

Sosteneva, rifacendosi espressamente a J. S. Mill, che l'intervento dello Stato era necessario per regolare «l'istituto della proprietà privata della terra» e perseguire «il bene generale»<sup>17</sup>. Era diffusa un'«ignoranza assoluta e incosciente dei doveri che implica la proprietà del suolo», definita da Sonnino «privilegio e ufficio sociale». Queste considerazioni, com'è noto, sollevarono fin da subito molte polemiche all'interno degli stessi conservatori, e in particolare nel giovane Antonio Salandra, che metteva in guardia i toscani dal rischio che correvano di cadere in un certo *Gefühlsocialism*, socialismo sentimentale<sup>18</sup>.

Un altro tema sviluppato è quello relativo alla funzione dinamica e positiva dell'emigrazione, che pur non essendo fenomeno esclusivo delle regioni meridionali, costitutiva in esse un fattore di mobilità sociale e di crescita economica<sup>19</sup>.

Nell'analisi di Sonnino è indubbia la centralità della questione dei contratti agrari e della sua relazione con la questione contadina, la cui soluzione è condizione indispensabile per difendere e rafforzare l'ordinamento liberale dello Stato. Così com'è indubbia la dimensione nazionale non della cosiddetta «questione meridionale» di cui S. non parla mai nella sua indagine, ma della gravissima questione sociale, che interessa l'intera nazione o meglio «le campagne di buona metà d'Italia»<sup>20</sup>. Dimostrava, però, come in alcune regioni dell'Italia meridionale essa fosse più «viva e minacciosa» a causa della miseria, del degrado, dello sfruttamento e che in Sicilia acquistasse caratteri esplosivi per il legame organico con la mafia, il malaffare. Da qui la necessità di un

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 159-161. Esprimeva compiutamente il suo pensiero riportando le parole di J.S. Mill, che nelle sue *Dissertations and Discussions* (Londra, 1875, vol. IV, p. 88) scriveva: «Quando lo Stato permette che un monopolio o naturale o artificiale cada nelle mani di privati, ha il diritto e l'imprescindibile dovere di sottoporre l'esercizio di quel monopolio a qualunque regola sia richiesta dal pubblico bene». Citazione in *ivi*, p. 160.

<sup>18</sup> Cfr. E. CAVALIERI, *Introduzione alla seconda edizione*, cit., pp. XLII e sgg, in cui ricostruisce tutto il dibattito politico-culturale successivo alla pubblicazione dell'Inchiesta.

<sup>19</sup> S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., pp. 207, 252-260.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 268.

intervento dello Stato. Scriveva Sonnino che la questione sociale «benché non sia causa *unica* dello stato di insicurezza pubblica e di corruzione civile esistente in quelle regioni, vi entra però per tanta parte, che la sua soluzione totale o parziale, è la condizione imprescindibile della durevole riuscita di qualunque riforma da introdursi negli altri ordini del vivere civile»<sup>21</sup>.

Nell'Inchiesta di Sonnino e con una più articolata analisi in quella di Franchetti è documentata l'impotenza e/o la complicità del governo di fronte ai soprusi, all'illegalità diffusa in Sicilia. Essi denunciavano la corruzione delle «classi agiate» (aggiungendo che «parliamo di tre quarti d'Italia e non della sola Sicilia»), al contempo evidenziavano le specificità della recrudescenza delittuosa e della criminalità organizzata di stampo mafioso presente in alcune aree ben precise della Sicilia.

Su questi temi si dispiega in tutta la sua lucidità ed efficacia l'Inchiesta di Franchetti, considerata ormai un classico dell'indagine sociale, che ancora oggi «s'impone per la spregiudicatezza, per la modernità delle categorie analitiche impiegate, per la lucida capacità di cogliere i dati di una realtà complessa, e fino ad allora poco conosciuta, e di saperli collocare in una teoria della civilizzazione che assume e rielabora in maniera originale i migliori risultati del pensiero liberale»<sup>22</sup>. Secondo Franchetti la situazione sociale e politica della Sicilia non era preoccupante soltanto per il livello qualitativamente alto dei delitti contro le persone, quanto per il fatto che l'uso della violenza era lo strumento per imporre e regolare con la forza, il ricatto, le estorsioni i rapporti tra le diverse classi sociali di fronte a una presenza debole dello Stato, a volte a un'assenza completa e a una sua scarsa capacità di disciplinare i conflitti sociali. Egli denunciava una degenerazione dello spirito pubblico, diremmo oggi, un'illegalità diffusa, quella «mancanza del concetto di una legge e di un'autorità che rappresenti e procuri il vantaggio comune»<sup>23</sup>. Franchetti parlava esplicitamente di una società costituita come «un sistema sociale extralegale». Fondamento del potere e dell'influenza personale era la possibilità e «l'importanza» di usare la violenza «nelle relazioni sociali»<sup>24</sup>.

In quel contesto si era sviluppata e radicata in aree ben precise e circoscritte

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Secondo quanto scrive Paolo Pezzino nella sua introduzione a L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, cit., p. XV.

<sup>23</sup> L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, cit., p. 39.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 11. Più avanti precisava: «La legge non si rispetta se non da chi non è abbastanza ardito per violarla, (...) che quantunque vi siano leggi e funzionari e tribunali e forza pubblica, il patrimonio pubblico è di chi se lo sa prendere, le vite e le sostanze dei cittadini sono in balia dei più prepotenti; che per i monti, per le selve, per i campi, per le strade, si ammazza, si ruba, si ricatta, quasi sempre impunemente» (p. 57).

dell'isola (la Sicilia occidentale) un secondo livello di illegalità, una forma di violenza organizzata. Egli parlava efficacemente di «un'industria della violenza» a Palermo e dintorni, i cui imprenditori erano i cosiddetti «facinorosi della classe media», i capi mafia, i quali facevano «in quell'industria la parte del capitalista, dell'impresario e del direttore». A essi «l'industria della violenza doveva la sua organizzazione superiore, l'unità dei suoi concetti, la costanza dei suoi modi di agire, la profonda abilità colla quale sa voltare a suo profitto perfino le leggi e l'organizzazione governativa dirette contro il delitto; la costanza colla quale osserva quelle regole di condotta, che sono necessarie alla sua esistenza anche nelle lotte che non di rado insorgono tra coloro i quali la praticano»<sup>25</sup>.

Ritorna più volte nell'indagine di Franchetti il tema dell'organizzazione della criminalità mafiosa, che smentisce l'idea prevalente (presente anche nell'Inchiesta Bonfadini) della mafia considerata come dato culturale, come generica propensione a delinquere propria dei siciliani. Egli proseguiva affermando che «sciolta ormai da ogni vincolo e privilegio l'industria della violenza ebbe una esistenza e un'organizzazione indipendente. Il che ebbe per effetto di moltiplicare e variare all'infinito gli oggetti per i quali le violenze si commettevano»<sup>26</sup>.

Come tanti studi hanno dimostrato, le origini della mafia vanno ricercate in quel processo profondo di trasformazione politica, economica e sociale, che investì la Sicilia e l'intero Mezzogiorno nel corso della prima metà dell'800. Come si ricorderà, la Sicilia nel primo '800 fu percorsa da profondi mutamenti, come l'eversione della feudalità, l'impatto del mercato internazionale e l'inserimento nei circuiti commerciali transoceanici, le numerose rivoluzioni politico-sociali del '20-'21, del '48, del '60, la costruzione dei nuovi apparati politico-amministrativi e burocratici introdotti dallo Stato unitario. Ed è proprio negli interstizi di tali processi di natura economico-sociale e di tipo politico-istituzionale che la mafia trovava il terreno ideale per imporre la sua forza e regolare con la violenza i conflitti sociali. Da un lato, il processo di sfaldamento e di disgregazione del latifondo si accompagnava con una progressiva caduta dell'egemonia delle vecchie classi dirigenti e con l'ascesa di nuovi proprietari o fittavoli di estrazione medio-bassa (i gabellotti) generando un livello di conflittualità molto alto; dall'altro, l'avvento delle istituzioni liberali e democratiche con l'allargamento degli spazi elettorali e con le nuove oppor-

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 11, 95, 102.

<sup>26</sup> L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, cit., p. 94.

tunità economiche offriva ulteriori spazi di azione per l'attività criminale<sup>27</sup>. Non a caso, come rilevava Franchetti, i «facinorosi dell'industria della violenza» al momento dell'unità acquistarono ben altra forza e spazio, esercitarono un potere violento e organizzato non solo nelle zone più interne e arretrate del latifondo cerealicolo, ma anche nelle aree agricole più dinamiche, nei mercati, nell'area urbana palermitana. Su quest'aspetto Franchetti e Sonnino offrono spaccati di vita sociale e politica particolarmente interessanti. Sono ben descritte le aree forti d'influenza e di dominio nelle zone ricche dell'agricoltura specializzata e moderna della costa, dei giardini degli aranci e dei limoni della Sicilia occidentale, nella stessa città di Palermo<sup>28</sup>.

Al termine della loro articolata analisi, in cui evidenziavano con rammarico l'assenza in Sicilia di una classe media in grado di guidare il processo di radicamento dell'ordinamento liberale, come accadeva altrove, i due giovani scienziati sociali rivolgevano un appello allo Stato, perché adottasse misure e provvedimenti tali da poter perseguire l'interesse generale contro il particolarismo, il compromesso, la corruzione. Franchetti era impietoso su questo piano, sosteneva che, poiché mancava una classe media capace di garantire un regime costituzionale e di assicurare in primo luogo allo Stato l'uso esclusivo della violenza, era indispensabile che lo Stato imponesse con la forza il proprio ordinamento e prendesse le distanze dalle classi dirigenti locali, invischiata nelle reti delle relazioni sociali e dei circuiti politici colluse con il potere mafioso se non addirittura organiche a esso. Lo Stato, dunque, doveva imporre la legge e la sua autorità «con qualunque mezzo e a qualunque costo», per recuperare la fondamentale funzione storica di «imporre anche con la forza il proprio ordinamento». Esprimevano, perciò, sfiducia sull'autogoverno dei siciliani e sulla capacità delle classi dirigenti locali e dei proprietari terrieri di poter guidare il processo di cambiamento e di civilizzazione («lo Stato per salvare la Sicilia deve governarla senza la cooperazione dei Siciliani»)<sup>29</sup>, rivelando in qualche modo un atteggiamento antimeridionale<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Per la ricostruzione storica della criminalità di stampo mafioso gli anni '80-'90 del secolo scorso, che coincidono con gli anni dell'*escalation* dei delitti di mafia e delle grandi inchieste del *pool* antimafia, rappresentano un cantiere fecondo di originali ipotesi interpretative. Oltre ai lavori già citati di P. Pezzino, E. Iachello, cfr. AA.VV., *Mafia*, numero monografico di «Meridiana», nn. 7-8, 1990; S. LUPO, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1993.

<sup>28</sup> Oltre ai due volumi dell'Inchiesta già citati, cfr. S. ROGARI, G. MANICA, *Mafia e politica dall'Unità d'Italia ad oggi. 150 anni di storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011, che presentano anche un'ampia antologia documentaria.

<sup>29</sup> L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, cit., pp. 229-249 (cit. a p. 233, 248).

<sup>30</sup> S. LUPO, *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Donzelli, Roma,

Proprio sui «rimedi» avanzati da Franchetti e complessivamente condivisi da Sonnino<sup>31</sup> per risolvere i problemi della Sicilia, la storiografia ha espresso nel tempo molte riserve e individuato i limiti del loro riformismo conservatore<sup>32</sup>. Anche se tali limiti non ridimensionano l'originalità della loro indagine sul rapporto strettissimo tra problemi istituzionali e problemi sociali, né la lucidità analitica di Franchetti «nell'individuare i terreni sui quali si giocava il rapporto tra Stato e società locale: gestione delle istituzioni, e soprattutto di quelle preposte all'attività repressiva e all'amministrazione della giustizia, circuito politico, politica economica»<sup>33</sup>.

PER COMPORRE IL DISSIDIO TRA GOVERNO E SICILIANI:  
LE ANALISI DELL'INCHIESTA PARLAMENTARE

Di segno diverso, ma non meno interessanti, sono i risultati a cui giungono i componenti della Giunta parlamentare, dopo aver percorso per circa tre mesi i centri piccoli e grandi dell'isola e interrogato i principali rappresentanti delle istituzioni locali, delle classi dirigenti, dei proprietari, degli imprenditori, dei lavoratori.

Nelle *Avvertenze preliminari* della sua relazione, Bonfadini scriveva che la Giunta, «eletta dopo un'aspra e tempestosa vicenda di discussioni parlamentari», fin dai suoi primi passi si era trovata «innanzi a difficoltà grosse e d'incerta natura» rispetto a metodi, compiti e risultati da conseguire<sup>34</sup>. Consapevoli della complessità del compito avuto, quello cioè di verificare e spiegare i motivi della «disaffezione» dei siciliani agli ordinamenti dello Stato liberale e il

---

2015, p. 35; P. PEZZINO, *Una certa reciprocità di favori*, cit., pp. 62-69; ID., *Leopoldo Franchetti e l'Italia liberale*, cit., p. 41 e sgg.

<sup>31</sup> Anche se il futuro presidente nel Consiglio in alcuni passi della sua inchiesta sui contadini prospettava la possibilità che in alcuni settori il decentramento e l'assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti locali avrebbe potuto dare buoni risultati. «La legislazione, l'amministrazione, l'istruzione, l'educazione, – egli scriveva – debbono pure adattarsi meglio in Sicilia alle condizioni locali, e possono giovare a ridestare energie nascoste, e a meglio dirigere quelle esistenti». S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, cit., p. 267.

<sup>32</sup> Cfr. ad esempio Z. CIUFFOLETTI, *Nota storica*, cit., pp. 287-288; G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, Guida, Napoli, 1978, pp. 17 e sgg.; A. IANNAZZO, *Sonnino meridionalista*, cit., pp. 69 e sgg.

<sup>33</sup> P. PEZZINO, *Leopoldo Franchetti e l'Italia liberale*, cit., p. 41. Più in generale, sulla formazione dello Stato nazionale italiano e l'inserimento del Mezzogiorno cfr., tra gli altri, il recente volume di F. BARBAGALLO, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 55-75.

<sup>34</sup> *Relazione della Giunta d'Inchiesta*, in INCHIESTA BONFADINI, pp. 1037-1039.

«perturbamento» dell'ordine pubblico, e dopo aver risolto il dubbio se rientrava nei loro compiti «presentare formali proteste o elaborati disegni di legge», decisero di attenersi allo spirito della legge che istituiva l'Inchiesta come «raccolta di fatti»<sup>35</sup>. Nel loro lavoro seguirono, perciò, tre principali piste d'indagine: la ricognizione della struttura economico-sociale dell'isola, indagando sia gli elementi di continuità e di arretratezza che i segnali di cambiamento e di trasformazione; le condizioni dei servizi pubblici, con attenzione preminente alla viabilità e ai trasporti; il livello di efficienza dell'apparato statale in tutte le sue articolazioni funzionali e territoriali e, in specie, di quelle preposte alla sicurezza pubblica.

La Giunta visitò l'isola dal 3 novembre 1875 fino all'inizio di febbraio dell'anno successivo, raccogliendo una mole imponente di testimonianze, lamentele, accuse. Come scriveva Bonfadini, la Giunta organizzò in quaranta città e comuni della Sicilia 104 «udienze», ricevette altri 39 rappresentanti e delegazioni, ascoltò 1128 testimoni, di cui vi è traccia nei verbali e nelle deposizioni stenografiche<sup>36</sup>.

Dalla lettura della *Relazione finale* e soprattutto dalla ricchissima documentazione raccolta nel corso dell'indagine, emergono risultati di grande interesse, che vanno letti al di fuori della lente deformante della polemica e della contingenza politica, in cui furono presentati. Ha nuociuto all'Inchiesta Bonfadini il suo carattere ufficiale e il confronto sistematico con la coeva inchiesta privata, peraltro introdotto già dai due giovani intellettuali toscani, i quali, dando alle stampe i risultati della loro inchiesta a distanza di pochi mesi dalla pubblicazione della Bonfadini, invitavano i lettori a «riscontrare (...) le differenze che ci dividono» e «formarsi un'opinione»<sup>37</sup>. La Franchetti-Sonnino aveva certamente il merito di aver aperto il campo dell'indagine sociale, dell'osservazione diretta, di non avere un'ipoteca politica e governativa alla base del suo lavoro; va, però, evidenziato che proprio sul piano del metodo d'indagine la Bonfadini poteva contare sull'utilizzazione di numerose fonti e testimonianze, che sono riscontrabili e verificabili<sup>38</sup>, come dimostra l'imponente materiale raccolto e ancora oggi disponibile.

Ha inoltre nuociuto a tutta l'indagine l'impostazione data alla sintesi finale, che privilegiò una visione rassicurante della situazione siciliana, ridimensionando altri risultati importanti pure emersi nel corso delle testimonianze

<sup>35</sup> *Ivi.*

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 1040. Come si ricorderà, i due giovani toscani attraversarono in lungo e in largo l'isola dall'inizio di marzo 1876 alla fine di maggio.

<sup>37</sup> L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, cit., vol. 1, p. VI.

<sup>38</sup> E. IACHELLO, *Stato unitario e «disarmonie» regionali*, cit., p. 18.

e dei dati raccolti. Bonfadini affermava nella sua relazione che «la Giunta ha trovato buona e promettente la costituzione organica. Ha consultato il linguaggio delle cifre, il moto degli interessi, la varietà delle indoli, dei prodotti, delle attitudini, e ha trovato un paese pieno di forze latenti e di esuberanza vitale»<sup>39</sup>. Le ha nuociuto soprattutto l'aver negato l'esistenza di una questione sociale, come specifica questione siciliana.

La Relazione finale, inoltre, minimizzò i rapporti tra mafia e classi dirigenti, il coinvolgimento dei rappresentanti delle istituzioni, anche se sono rintracciabili analisi interessanti sulla sicurezza pubblica e sui caratteri della mafia. Si riconosceva la difficoltà di definire la mafia, pur essendo entrata nell'uso comune. Si legge: «Di questa parola si è molto abusato, e il significato suo non rimane ancora, fuori dell'isola, né chiaro, né definitivo». E nonostante vi fossero affermazioni che tendevano a considerarla come una generica propensione a delinquere («i delitti di sangue sono il retaggio comune delle razze meridionali europee»), in molte delle testimonianze raccolte veniva indicata la sua presenza e importanza non solo nelle aree del latifondo cerealicolo e pastorale ma anche nei giardini, nella ricca zona degli agrumeti, dove essa risultò organizzata in cosche<sup>40</sup>.

Se il tema dominante dell'Inchiesta parlamentare è la questione del dissidio tra Governo e classi dirigenti locali, in particolare con la classe proprietaria, dalla lettura complessiva del materiale raccolto emerge che i proprietari ne sono «i protagonisti reali», sia numericamente (pensando agli interrogatori), che politicamente. Secondo Iachello, i proprietari siciliani nel corso delle loro testimonianze e audizioni, che a suo parere costituiscono la parte «più cospicua e interessante» dell'Inchiesta, portarono avanti un'azione politica particolarmente importante: dimostrare che la classe dirigente locale aveva capacità di controllo e dominio sulla realtà siciliana, che non era necessario l'intervento dello Stato per provvedimenti eccezionali di carattere repressivo o di legislazione sociale. Era invece indispensabile e inderogabile l'intervento dello Stato per sostenere lo sviluppo economico in atto. Da qui la richiesta insistente da parte della «Sinistra proprietaria», così definita da Iachello, dell'intervento pubblico sulla viabilità, sui trasporti, sulla riduzione delle tasse<sup>41</sup>.

Va infine evidenziato il metodo d'indagine seguito dalla Giunta, che risulta oggi particolarmente utile per leggere la complessità della storia siciliana e più in generale la storia del Mezzogiorno, l'aver adottato cioè l'analisi differenzia-

<sup>39</sup> *Relazione della Giunta d'Inchiesta*, in INCHIESTA BONFADINI, p. 1178.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 1137-1138, *passim*.

<sup>41</sup> E. IACHELLO, *Stato unitario e «disarmonie» regionali*, cit., pp. 30-31, 59, 71-73, *passim*.

ta della società e dell'economia della Sicilia. Scriveva Bonfadini nelle prime pagine della sua Relazione: «Si studierebbero male le condizioni sociali ed economiche della Sicilia, se si ubbidisse a quel criterio fallace, di cui purtroppo si è fatto sul continente larghissimo uso, cioè di considerare uomini e cose dell'isola come un tutto omogeneo, soggetto alle stesse influenze o fuso nel medesimo stampo. Nulla è più disforme dal vero»<sup>42</sup>.

Questo approccio ci consegna una realtà percorsa da mutamenti contraddittori, da fermenti innovatori, che percorrono l'isola, ma anche da condizioni preoccupanti del governo locale, caratterizzato da soprusi, illeciti, corruzione, il tutto ricondotto alla ribadita fiducia che le cause del malessere siciliano si sarebbero superate nello «spontaneo progresso economico» e che l'inserimento delle diverse realtà regionali nel processo di costruzione della nazione aveva i suoi tempi e le sue specificità. Bonfadini attribuiva un ruolo importante a tali elementi e in particolare allo «squilibrio di esperienza politica fra le varie parti d'Italia», precisando che «le provincie italiane non si sono presentate tutte con eguale preparazione all'austero e difficile regime della libertà», la «storia, sussidiata dalla geografia, ha impresso alle isole italiane, specialmente alla Sicilia, una speciale caratteristica»<sup>43</sup>.

Riprendendo la mia affermazione iniziale, queste inchieste offrono, dunque, allo studioso una ricchissima documentazione, che ancora oggi può sollecitare nuove piste di investigazione scientifica, a condizione di non assumere le loro analisi a categorie interpretative uniche per ricostruire la storia dei processi reali che hanno contraddistinto il Mezzogiorno nelle diverse fasi della sua storia. Nell'ultimo trentennio una lunga e ricca stagione storiografica ci ha consegnato il quadro di un Mezzogiorno analizzato e interpretato in una dimensione europea e internazionale, indagato nelle sue differenziazioni territoriali e sociali, considerato una realtà «in movimento», pressata da spinte e contropinte al cambiamento. Un Mezzogiorno caratterizzato dalla persistenza del protagonismo grande proprietario, proteso tra rendita e dinamismo imprenditoriale, dalla presenza di percorsi plurigenerazionali di ascesa sociale nel composito mondo contadino e piccolo proprietario, ma anche dalla permanenza di numerosi contadini poveri, sui quali ricadevano i costi maggiori dei processi di trasformazione culturale<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> *Relazione della Giunta d'Inchiesta*, in INCHIESTA BONFADINI, p. 1041.

<sup>43</sup> INCHIESTA BONFADINI, p. 1180.

<sup>44</sup> All'interno della ricca produzione storiografica si vedano, fra gli altri, le annate (dal 1987 a

La Sicilia, come il Mezzogiorno, partecipò allo sviluppo economico che caratterizzò il primo quindicennio postunitario del paese con le contraddizioni e i ritardi, che erano presenti anche in altre aree periferiche dell'Europa ottocentesca, che presentava ancora radicati segni dell'antico regime<sup>45</sup>. Si mise in moto un processo contraddittorio d'inserimento della Sicilia e, più in generale, del Mezzogiorno nelle dinamiche dell'economia nazionale ed europea, che ridefiniva continuamente le relazioni tra il centro e le periferie, metteva a dura prova la tenuta degli ordinamenti liberali e condizionava il rapporto tra lo Stato e i ceti dirigenti locali.

---

oggi) di «Meridiana», rivista di storia e scienze sociali; P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento ad oggi*, Donzelli, Roma, 1993; ID., *Corsi e ricorsi della storiografia sul Mezzogiorno*, in P. MACRY, A. MASSAFRA, *Tra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>45</sup> Come tanti studi hanno dimostrato, a cominciare da A. MAYER, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1994, e su cui recentemente ha richiamato l'attenzione anche S. LUPO, *La questione*, cit.